

Dott.ssa Nadia Guarini

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Nadia Guarini, pedagoga sociale con specializzazione in pedagogia familiare, consulente familiare e di gruppo.

Pensare all'affidamento familiare di minori non accompagnati significa pensare prima tutto a un ribaltamento degli stereotipi comuni rispetto agli immigrati, come cioè portatori di fragilità e quasi esclusivamente di bisogni da soddisfare. L'affidamento dei MNA è, come ribadisce il Tavolo Nazionale Affidato, **una risposta relazionale affettiva** direzionata al minore e intenta a sostenere un progetto educativo futuro di autonomia che lo veda autonomo e responsabile della propria vita, e non riferito alla sua famiglia di origine, in quanto essa spesso è distante a causa di profonde fragilità sociali in cui versa, oppure non conosciuta dal minore stesso. Si tratta quindi di una risposta relazionale che modifica le finalità dell'Istituto giuridico dell'affidamento e perciò richiede delle specifiche e chiare ridefinizioni degli obiettivi che si intendono perseguire. Per un minore straniero, l'affido viene immaginato in primis una nuova appartenenza familiare, ma dovrebbe essere pensato anche come possibilità di ritrovare qualcosa delle proprie origini indagando sulle proprie emozioni presenti ovvero che cosa di più profondo lo scuote emotivamente, proprio perché egli come persona viene traghettata in una realtà completamente inusuale e alquanto sorprendente dalla quale sicuramente può trarre molteplici apprendimenti avendo cura di conservare quegli elementi che caratterizzano la sua storia.

Si tratta dunque di una forma specificata di accoglienza familiare e a tal proposito occorre interrogarsi sulle condizioni di realizzazione e sulle aspettative dei soggetti coinvolti per ben utilizzare questa preziosa risorsa in modo da osservarla come risposta di "seconda accoglienza" da parte di una rete familiare.

Ciò che mi spinge a trattare più nello specifico di questo tema, riguardante i minori stranieri che necessitano di una collocazione sia in termini fisici che emozionali, è la canzone che ho ascoltato di Fiorella Mannoia, "Questo non è un film", che racconta proprio dei migranti, descrivendo chi sono e cosa provano nel veder traghettare la loro vita da un villaggio a un'isola « Non è un'armata aliena sbarcata sulla terra, non sono extra-terrestri che ci dichiarano guerra, sono solamente uomini che varcano i confini, uomini con donne vecchi con bambini, poveri con poveri che scappano dalla fame, gli uni sopra gli altri come dei carri da bestiame».

Attualmente i minori non accompagnati, al loro arrivo in Italia, si trovano sprovvisti di documenti di riconoscimento e spesso data l'emergenza e il sovraffollamento sanitario si preferisce collocarli in strutture comunitarie per periodi più o meno lunghi in attesa del compimento della maggiore età e delle decisioni prese dai servizi sociali rispetto al loro futuro. Questo comporta che i minori stranieri si trovano man mano a perdere la loro dimensione familiare fatta di regole impegni, sistemi di significato e relazioni, perché così è una famiglia, una ragnatela che ha in sé una serie di fili tutti diversi ma che insieme la pongono in essere. La loro famiglia di origine è lontana sia nello spazio che psicologicamente e ciò produce in questi minori un senso di smarrimento, paura che non lascia spazio alle urla disperate che chiedono di essere consolati da delle figure affettive che solo dei genitori sono in grado di supplire.

Perciò per non rimanere in un' isola, dalla quale non farsi sentire, i minori stranieri si trovano costretti ad affidarsi agli operatori che decidono di inserirli a lungo all'interno di strutture semi residenziali o comunità alloggio nelle quali trovano sia compagni, che condividono le loro stesse fragilità, le loro paure, le mancanze e angosce ma anche gli stessi bisogni. Le figure educative presenti all'interno della struttura di certo non sono equiparabili a delle figure genitoriali ma comunque offrono esperienze riparative e di sostegno cercando di disegnare con loro e per i minori un nuovo progetto educativo individualizzato futuro che li veda protagonisti della loro vita. L'obiettivo principale dei PEI, stilati dalle comunità per i ragazzi stranieri, è quello di favorire l'empowerment di risorse offrendo loro quali siano i percorsi più adatti tramite attività che siano funzionali a sviluppare competenze utili e spendibili per il sistema sociale nel quale saranno inseriti. Accanto agli obiettivi del lavoro educativo svolto dagli operatori sociali, non bisogna mai dimenticare l'empatia e l'ascolto concreto rivolto ai minori, facendo in modo che essi non si sentano mai soli, abbandonati o non compresi. «Un concetto essenziale in ambito educativo è quello dell'enkrateia, parola greca che connota il ruolo dell'educatore come colui che " aiuta a gestire la propria libertà". (Zamarchi,2014,107) Questo pensiero sottolinea proprio bene il compito che deve essere detenuto da chi decide di prendersi cura responsabilmente dei minori.

Tra i maggiori bisogni che necessitano di essere soddisfatti dai ragazzi stranieri è l'esigenza di affiliazione, per questi ragazzi, nei termini di possibilità l' accedere ad un gruppo , alle sue norme e valori, così da poter mettere a tema somiglianze e differenze dà loro la possibilità di tracciare un ponte tra il passato, il presente e il futuro, di riannodare i legami col passato e ri-sperimentare una "culla familiare", che possa fungere da appoggio per la loro crescita.

Certo di fondamentale importanza affinché questo processo di trasformazione culturale possa essere reso in quanto tale per garantire il benessere di quei minori stranieri è il sostegno da parte delle istituzioni, a voler contribuire per riconoscere l'identità di questi ragazzi, ovvero favorire per loro un adeguato riconoscimento della cultura d'origine in modo da inserirsi nella società italiana, e anche aiutare le famiglie creando adeguati spazi di ascolto e confronto tra più culture, nei quali il diverso non è da allontanare bensì da portare con sé durante un percorso che è da riscrivere e scrivere giorno dopo giorno. Si ritiene perciò opportuno se si vuole tutelare primi fra tutti i minori e poi le famiglie affidatarie sottolineare i 5 principi per rimettere al centro il diritto del minore a crescere in famiglia ovvero:

- È dovere di ogni società politica mettere in atto misure di intervento istituzionale o di azione civile che vedano come primario interesse il benessere dei minori, i cui interessi sono da considerarsi come preminenti rispetto a quelli degli adulti, così come stabilito nella Convenzione Onu sui diritti del fanciullo sottoscritta anche dall'Italia.
- Il diritto di ogni bambina e bambino e di ogni ragazza e ragazzo a crescere nella propria famiglia e il connesso dovere delle Istituzioni e della società civile di offrire alle famiglie fragili adeguati servizi e interventi di sostegno.
- Il dovere di proteggere ogni minorenne la cui famiglia, nonostante i sostegni, manifestasse gravi carenze nel rispondere ai suoi bisogni di crescita, o mostrasse comportamenti maltrattanti e/o abusanti, attivando – in base alle situazioni – adeguati e tempestivi interventi di tutela secondo il primario interesse del bambino: affidamento

familiare, accoglienza in comunità di tipo familiare, adozione. Si ricorda che l'affidamento è una famiglia accanto in più a un bambino, non una in meno.

- Il dovere di qualificare il sistema dei servizi istituzionali di tutela minorile, e di sostegno alle famiglie assicurando congrui investimenti sia in termini di risorse che di organici, e accompagnando percorsi di integrazione e di rete tra i diversi soggetti.
- Il dovere di assicurare i necessari controlli sull'adeguatezza del sistema di protezione minorile, innanzitutto mediante l'effettiva attuazione delle misure di accompagnamento e monitoraggio previste dalla normativa vigente, contrastando ogni possibile illecito o conflitto di interessi.

(Documenti tratti dal Tavolo Nazionale Affidato)

Viene spontaneo chiedersi arrivati a questo punto come dovrebbero porsi i genitori affidatari nei confronti di minori non accompagnati e che atteggiamenti comportamentali dovrebbero assumere per far esperire a loro esperienze di accettazione e amore incondizionato. Diventa di fondamentale importanza parlare anzitutto di Educazione che formi le mentalità sia di chi accoglie sia di chi è accolto, affinché non sia chiusa ma aperta al dialogo e alla collaborazione.

Per questo motivo, riporto i 3 livelli di cura educativa, che devono sviluppare i genitori affidatari, proposti da Giovanna Simoneschi in un articolo pubblicato su "Minori giustizia" in cui l'autrice descrivere le modalità di cura nei confronti dei minori.

1° livello: La cura nella relazione.

2° livello: La cura nella relazione del minore straniero con i pari.

3° livello: La cura organizzativa.

- Il primo livello rappresenta la fase iniziale e indispensabile senza la quale non potranno esserci le seguenti e perciò è molto importante focalizzarsi su questa. In particolar modo il genitore accogliente deve mettersi nella condizione di comprendere incondizionatamente il punto di vista del minore straniero, ovvero la sua visione emotiva e del mondo.

- Nel secondo livello l'elemento fondamentale nella distribuzione dei gruppi con minori stranieri non accompagnati è quello della costruzione di una soggettività possibile fra storia passata, appartenenza culturale passata e storia futura, progettualità possibile data da una collaborazione sociale e relazionale con il paese di accoglienza. In questo senso sono necessari da parte degli affidatari mettere in atto interventi di educazione interculturale, che mirino alla comprensione, al dialogo, all'ascolto, all'incoraggiamento tra i membri delle diverse culture al fine di creare reciprocità e interdipendenza.

- Nel terzo livello vi è la cura organizzativa, che si può attuare in vari modi:

1. Costruire nell'organizzazione una cultura della cura e della presa in carico.

2. Promuovere, nel rispetto delle norme, flessibilità e adattamento dei procedimenti amministrativi ai bisogni dei soggetti.

3. Sostenere la multidimensionalità degli interventi anche in collaborazione con Enti e associazioni.

4 Sostenere il senso di appartenenza ad un progetto specifico dell'Istituzione Scolastica ai Msna, che esprima chiaramente l'appartenenza a un valore.

5 Organizzare corsi di formazione dedicati ai genitori e a anche a tutti gli educatori coinvolti nelle attività di integrazione di minori stranieri non accompagnati.

Il genitore affidatario deve arrivare a sviluppare il coraggio di mettere in gioco le sue certezze, i suoi punti di riferimento, la sua identità; di intraprendere un viaggio senza sapere cosa e chi incontrerà nel suo cammino. Il coraggio di mettersi in gioco. Di ripensare alla propria vita, alle proprie esperienze, di rielaborare il proprio vissuto per capire chi siamo e in che modo la nostra identità può adeguatamente creare momenti di dialogo e confronto con gli altri.

Si tratta di un coraggio che si traduce in una presa di coscienza della forza della propria identità nella consapevolezza che ciascuno di noi è frutto di numerose e diverse identità e che queste grazie all'incontro nel corso del tempo e con il variare dei contesti, interagiscono tra loro in modo diverso modulandosi in continue e coesistenti appartenenze culturali. Diventa alquanto necessario soffermarsi sul concetto di "identità plurima", forse, questo termine mette in crisi quanti di noi credono che il valore della coerenza sia un tentativo di riuscire a modificare il proprio sé, nell'attraversamento dei vari contesti, proprio in nome di quella capacità che spesso denominiamo come essere sempre se stessi, cioè essere dotati di una personalità monolitica cioè capace di non farsi influenzare da fatti persone e situazioni. Il minore non accompagnato nella formazione della propria personalità, passa da un'identità riflessa e quasi dipendente dal giudizio degli altri ad una auto-riflessa in cui egli stesso si giudica per come percepisce di essere. Infatti le persone di origine migratoria sono coloro che proprio durante la fase di costruzione dell'identità si trovano a dover condividere lo spazio di frontiera, in cui la loro etnicità viene messa a confronto con una grande varietà di culture che portano con sé una vasta gamma di modelli con i quali creare la propria identità. Il pericolo sta nel fatto che alcuni bambini o adolescenti stranieri possono ritrovarsi a rifiutare la propria etnicità per approcciarsi alla nuova cultura familiare e quindi alla nuova richiesta identitaria da parte del paese in cui sono immigrati.

Oggi si preferisce credere che si è sempre se stessi proprio in questo continuo cambiare in rapporto a contesti relazionali, epocali e situazioni della vita diverse. Noi siamo allo stesso tempo figli e siamo padri, siamo educatori ed educandi, siamo cittadini italiani, ed europei e cittadini del mondo. Così i MNA devono sentirsi: accolti, ascoltati e parte di tutto ovvero di una realtà familiare che sconfinava le appartenenze culturali e familiari, creando un terreno fertile in cui ci sono tanti semi di diversa natura che necessitano di essere salvaguardati, protetti da chi decide responsabilmente di prendersi cura di loro.

Ciascun essere umano osserva della realtà quello che riesce a cogliere, quello che lo motiva, quello che lo interessa perché corrisponde ad una propria struttura cognitiva. Lo mette in figura e relega sullo sfondo tutto il resto, perché non gli interessa, perché non lo coglie, perché non se ne accorge o perché possiede già una pre-comprensione della realtà. Il problema è che scambiamo il nostro sguardo sul mondo e quello che noi decidiamo di vedere in virtù delle nostre capacità e della nostra storia, con il mondo tout court. Invece non è così, c'è molto altro. Il problema di fondo è che ai nostri occhi, accettare questa visione del mondo e delle situazioni diverse rispetto a come ce le siamo prefigurate, significa diventare un po' insicuri, perdere un po' di certezze e mettere in crisi una identità che abbiamo costruito a fatica. Ma non è esattamente così.

L'identità e la nostra vita vale, noi come essere umani abbiamo una dignità insopprimibile e abbiamo qualcosa sempre da raccontare non dimenticandoci che anche la storia degli altri vale ed è diversa ma vale la pena di essere ascoltata e valorizzata in quanto tale. Se infatti noi stessi non siamo disposti ad incontrare l'altro per come si presenta nella sua essenza, aver il bisogno di conoscerlo in modo da creare con lui una relazione che sia generativa non possiamo ricevere uno scambio di opinioni e di conseguenza produrre valori nuovi per far evolvere il rapporto che intercorre. Einstein un grande scienziato alla domanda di che razza fosse? Posta all'interno di un questionario, rispose "umana". Egli riteneva che non ci fossero distinzioni di razza all'interno del genere umano e che tutti gli uomini avessero pari opportunità e diritti.

È necessario, a questo punto narrare degli atteggiamenti da tenere nei confronti dei minori, richiamando alla mente le parole di Papa Francesco nel messaggio per la "giornata mondiale del migrante 2018.

Il Santo Padre, nel suo discorso pone come fondamentali quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere ed integrare.

Accogliere, significa offrire ai migranti, possibilità più ampie di un ingresso sicuro nei paesi nei quali arrivano.

Proteggere, vuol dire difendere i diritti e la dignità dei migranti e dei rifugiati indipendentemente dal loro status migratorio. La protezione deve cominciare, afferma il Papa, in patria con l'offerta di informazioni certe e certificate prima della partenza, e dovrebbe essere portata avanti in terra di immigrazione, assicurando ai migranti una adeguata assistenza consolare, il diritto di conservare con se i documenti di identità personale, un equo accesso alla giustizia e la garanzia di una minima sussistenza vitale. Inoltre, bisogna riconoscere, che le competenze dei rifugiati e dei richiedenti asilo rappresentano una vera risorsa per le comunità che li accolgono.

Perciò, sottolinea il Papa, è fondamentale garantire agli immigrati la libertà di movimento nel paese di accoglienza, la possibilità di lavorare, e l'accesso ai mezzi di telecomunicazione.

Promuovere, indica il servirsi di tutti gli strumenti affinché i migranti e le comunità che li accolgono si sviluppino e si realizzino in tutte le dimensioni che compongono l'umanità. Molti migranti e rifugiati, infatti, hanno competenze che vanno adeguatamente valorizzate.

L'ultimo verbo, **Integrare**, significa trarre opportunità di arricchimento interculturale dalla presenza dei migranti e dei rifugiati.

È di primaria importanza favorire la cultura dell'incontro perché solo in questo modo si attua il cambiamento e la crescita della società facendo sì che anche le famiglie siano maggiormente sensibili e coinvolte alla tematica sempre più attuale e preminente dei minori stranieri.

Le famiglie affidatarie per soddisfare al meglio il mandato educativo, nei confronti dei bambini o degli adolescenti, devono disporre di un sostegno professionale a stampo psico-educativo, seguendo un approccio multidisciplinare coordinato, individuale e collettivo per la gestione delle dinamiche relazionali dell'affidamento familiare, al fine di promuovere le competenze plus genitoriali.

Questi atteggiamenti aiutano sia l'educatore sia il genitore nel passaggio di messaggi di fiducia ai minori non accompagnati. Si ritiene, infatti che la fiducia sia fondamentale nell'instaurare il rapporto con minori non accompagnati. Per creare fiducia è necessario che il genitore affidatario sviluppi delle qualità interne nella sua anima che inevitabilmente devono far parte, e se non lo sono rafforzarle, del proprio carattere tramite un adeguato allenamento emotivo.

L'empatia è di sicuro la qualità cardine del genitore affidatario, ovvero tramite questa specifica caratteristica personologica si ha la capacità di percepire ciò che sente l'altro nel profondo, ed è proprio questo di cui necessita un bambino di sentirsi accolto nelle sue emozioni quali la paura, la nostalgia e comprendendo quella che è la sua fragilità che di fatto rappresenta parte della sua storia. Bisogna avere la forza di interrogarsi circa le proprie convinzioni e il proprio modo di essere, abbracciare questa nuova costruzione mentale che ci proviene dal mondo culturale e affettivo dell'altro come uno "zaino emotivo" che portiamo assieme all'altro lungo il faticoso cammino della sua vita.

PROPOSTA DI ATTIVITÀ EDUCATIVA in relazione ai minori stranieri non accompagnati in ambito familiare, scolastico e di comunità al fine di promuovere una reciprocità e un'interdipendenza affettiva.

Tra le attività formative che possono rispondere al bisogno di affiliazione familiare per i minori stranieri si dovrebbero andare a proporre diverse attività focalizzate sulla nostalgia, osservata non come emozione negativa ma come metafora di vita, di attesa di ricordi, momenti, luoghi che necessitano di non essere congelati dal tempo ma di essere resi vivi nella loro essenza e perciò ricordati. Le attività rivolte ai MNA hanno come obiettivo il tirare fuori e il decomprimere le emozioni anche più spiacevoli legate al loro vissuto o alla mancanza di qualcuno o qualcosa in modo da focalizzarsi bene sugli aspetti principali dello stato emotivo presente vissuto basandosi su cosa o chi ci manca, il tutto paragonato all'immagine della luna che non sempre è piena ma mancante di un pezzo per essere tale. D'altro canto questa proposta educativa risponde anche ad un altro obiettivo, ovvero quello di creare un ponte comunicativo tra il minore che racconta e la famiglia che ascolta essendo più consapevole della ricchezza che il minore straniero è portatore. Perciò l'attività presuppone il dare al ragazzo o minore assieme alla presenza del genitore affidatario un cerchio nero, realizzato con un cartoncino che il minore in questione può riempire disegnando il proprio quarto di luna (che rappresenta la mancanza vera e propria) e in seguito dietro al cartoncino il ragazzo può descrivere a parole proprie il contenuto di questa mancanza. Il genitore ascoltando tutta la storia del proprio ragazzo può a sua volta compiere la stessa attività per meglio sintonizzarsi emotivamente e inserire nel pezzo mancante della luna cosa vorrebbe o cosa penserebbe di donare a suo figlio, quali competenze sente di mettere in ballo per favorire l'incontro tra due mondi sconfinati apparentemente diversi ma uguali nella necessità che possiedono: Il bisogno di sentirsi amati.

L'essenza del genitore consiste nell'esserci quando esserci conta davvero. Questo è il messaggio che racchiude il valore dell'interdipendenza e vale per tutti gli adulti che si rapportano a un minore.

BIBLIOGRAFIA:

Giovanetti, M. (2008). *L'accoglienza incompiuta: le politiche dei comuni italiani verso un sistema di protezione nazionale per i minori stranieri non accompagnati*. Bologna: Il Mulino.

ITALIA. LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI, Legge 7 apr.2017 n.47. *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri*, in *Gazzetta Ufficiale Serie generale* 158 (2017) 93, 1-10.

Ricucci R. (2017). *Acquisizione della cittadinanza e costruzione dell'identità personale: essere e sentirsi italiani*. *Minori giustizia*, 3, 17-24.

Torri, A. (2015). *minori stranieri non accompagnati*. *consultori familiari oggi*, 23, 115-128.

TUGGIA, M. (2011). *L'affido familiare con gli occhi della famiglia affidataria*, in *ASSESSORATO ALLE POLITICHE DI COESIONE SOCIALE E PARI OPPORTUNITÀ (a cura di), Reti di famiglie affidatarie nel sistema di servizi per minori*. Mantova: *Materiali dell'Osservatorio Sociale* 12, 11-19.

Simoneschi (2017) *I tre livelli di cura educativa nel processo di integrazione dei minori stranieri non accompagnati*. *Minori e Giustizia*, 3, 45-54.

Zamarchi, M. (2014). *Minori stranieri non accompagnati: Modelli di accoglienza e strategie educative: il caso di Venezia*. Milano: Guerrini e Associati.

SITOGRAFIA:

www.savethechildren.it - www.lavoro.gov.it -
http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20170815_world-migrants-day-2018.html

VIDEOGRAFIA:

Mannoia, F. (2010). *Questo non è un film*. In *Sud*.